

Barack Obama e Angela Merkel nell'ultimo incontro a Berlino, il 19 giugno 2013
FOTO DI THOMAS PETER/REUTERS

Datagate: uno scontro di potere a Washington

SEGUE DALLA PRIMA

La data cui fa riferimento la stampa tedesca è collegata ad una nota dell'allora segretario di Stato, Hilary Clinton che tra il 31 luglio 2009 e il 26 novembre 2010 scriveva alle rappresentanze diplomatiche americane nel mondo di «dare il massimo supporto» alle attività di intelligence della Nsa (vedi documento pubblicato in basso), che operava nel quadro di un «accordo» tra dipartimento della Difesa e l'Agenzia per la Sicurezza Interna.

È tra le maglie del «non scritto» di questi accordi che è stato possibile per la Nsa attraverso (anche) Prism intercettare e controllare ben fuori il proprio territorio e le proprie competenze, in una inedita e insolita collaborazione con la Cia.

Le intercettazioni risulterebbero al 2002, quando alla Casa Bianca era da poco insediato George W. Bush, l'uomo che tramite Condoleezza Rice e Dick Cheney diede il massimo impulso al programma di intercettazioni globali, alle attività di spionaggio della Nsa, che da agenzia di secondo pia-

IL RETROSCENA

MICHELE DI SALVO

Fughe di notizie «pilotate» per bloccare il tentativo del presidente Obama di smantellare la Nsa potente centro di potere legato ai repubblicani

no è stata trasformata nella più potente intelligence del mondo, superando per potere e finanziamenti (e di molto) la stessa Cia. Sì, perché mentre per la storica agenzia di Langley esistono consolidati sistemi di controllo parlamentare per impedirne soprusi, la Nsa dell'amministrazione Bush dipendeva direttamente e senza media-

zioni dalla Casa Bianca.

Obama viene travolto dalle rivelazioni su Prism proprio quando - all'inizio del suo secondo mandato - decide di «rivedere il Patriot Act» e riformare lo status giuridico e di controllo della Nsa, della quale finanche i bilanci sono secretati e fuori dal controllo delle commissioni di Senato e Congresso.

Da quando manifesta anche solo l'intenzione di una riforma è un susseguirsi di rivelazioni su fatti di cui nessuno prima, apparentemente sapeva nulla. Una macchina di spionaggio che per anni aveva consentito non solo alla Casa Bianca repubblicana di violare la privacy e i diritti civili dei cittadini americani in nome di una presunta «sicurezza contro il terrorismo», ma che era diventata utile strumento di informazioni privilegiate nella disponibilità di poche personalità chiave di quell'amministrazione; informazioni riguardanti imprese, attività finanziarie, imprenditori. Cose che poco hanno a che fare con la sicurezza e molto con il business.

Un fiume di notizie e rivelazioni praticamente incessante, ufficialmente attribuite tutte a Snowden ha investito l'amministrazione Obama, anche se con il passare dei mesi appare decisamente improbabile che tutto questo materiale provenga dalla stessa fonte. Se Snowden, infatti, ha lavorato per un subappaltatore della Nsa a un pezzo del progetto Prism, appare poco probabile che abbia documenti relativi a intercettazioni dirette del servizio SCS della Nsa, come impossibile che abbia avuto accesso al sistema di catalogazione interno delle intercettazioni (che avveniva dopo la decrittazione di Prism, in altra sede e con altri criteri, cui lui non aveva accesso).

Stesso dicasi per le intercettazioni politiche e sensibili, come quelle dei diplomatici e delle personalità politiche internazionali. Un fiume di rivelazioni che, per comodità, va sotto il marchio Snowden, ma che in realtà raccoglie più fonti di alti gradi dell'intelligence, che è facile supporre non vedano di buon occhio che qualcuno voglia o possa limitare la propria sfera di azione.

Secondo alcune fonti ben informate della Casa Bianca sarebbe stata questa emergenza ad aver richiamato nella strettissima cerchia di Obama Jim Messina, l'artefice delle due vittorie alle presidenziali, stratega politico che proprio a giugno aveva accettato di curare la comunicazione strategica di Cameroon e del partito conservatore inglese. Definito dal Post «la persona più potente di Washington di cui si parla meno» e soprannominato «the fixer» (il risolutore) Messina ha «firmato» il suo rientro nello staff mettendo alla porta alcuni dipendenti che, con falsi profili social, diffondevano materiale sensibile dagli uffici di Pennsylvania Avenue.

Il nodo che oggi è chiamato a sciogliere è portare avanti e condurre in porto la riforma fortemente voluta da Obama sia del Patriot Act che dell'intera governance dei Servizi di intelligence americani, senza che questo appaia un'ammissione di responsabilità diretta del Presidente nelle intercettazioni illegali, né, sul fronte interno, un atto di debolezza, in cui la Casa Bianca cede alle pressioni politiche internazionali.

Le elezioni di medio termine sono «costantemente vicine» e come dimostrato dal recente scontro sul bilancio, i repubblicani in congresso sono agguerritissimi, proprio sul terreno della sicurezza interna e della supremazia americana nelle nuove armi strategiche globali, quelle appunto delle informazioni e delle telecomunicazioni.

reato da punire

erano state anche le conversazioni di Gerhard Schroeder, con intercettazioni fatte avviare dall'ex presidente George W. Bush, irritato per l'opposizione dell'ex cancelliere socialdemocratico alla guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein. «Da che parte stanno i tedeschi, possiamo fidarci di Schroeder?», era la domanda che secondo il quotidiano ci si poneva allora alla Casa Bianca. Ad alimentare la diffidenza Usa sarebbero stati anche i rapporti amichevoli che Schroeder intratteneva con il presidente russo Vladimir Putin. La Bild scrive che Schroeder avrebbe confidato a una ristretta cerchia di persone di sua fiducia la propria convinzione di essere intercettato nelle sue conversazioni telefoniche dai servizi Usa. Il quotidiano tedesco ha aggiunto che dopo il cambio della guardia alla Cancelleria nel 2005, con l'arrivo al governo di Angela Merkel, il programma Usa di intercettazioni andò avanti come prima.

Dopo lo scoppio dello scandalo, altri responsabili dei servizi segreti tedeschi faranno parte di una delegazione che Berlino invierà la settimana prossima negli Stati Uniti proprio per discutere

sulle intercettazioni alla Merkel. Obama e la Cancelliera si sono parlati per telefono nei giorni scorsi e in quell'occasione il presidente Usa aveva detto di non saperne nulla. La versione è stata ribadita ieri sera, quando il portavoce del direttore della stessa Nsa ha detto che se l'agenzia ha spiato la Merkel, lo faceva «all'insaputa» di Obama che non «ne è mai stato informato». La portavoce ha concluso secca: «Qualsiasi notizia di stampa che affermi il contrario non è vera». Una spallata al presidente Usa è giunta anche da casa sua. «Non s'è ancora fatta piena chiarezza su cosa è accaduto. Alle accuse e ai sospetti dei nostri alleati non abbiamo risposto in modo adeguato, fornendo i dettagli necessari», ha detto Hillary Clinton, durante una conferenza alla Colgate University. L'ex first lady ed ex segretario di Stato, ha così voluto prendere le distanze dalla linea di condotta scelta dalla Casa Bianca. Candidata democratica «in pectore» per la prossima campagna presidenziale, Clinton non ha citato mai il nome di Obama, ma ha criticato duramente il modo con cui la Casa Bianca ha trattato lo scandalo.

condanna, ma i toni sono alquanto differenti.

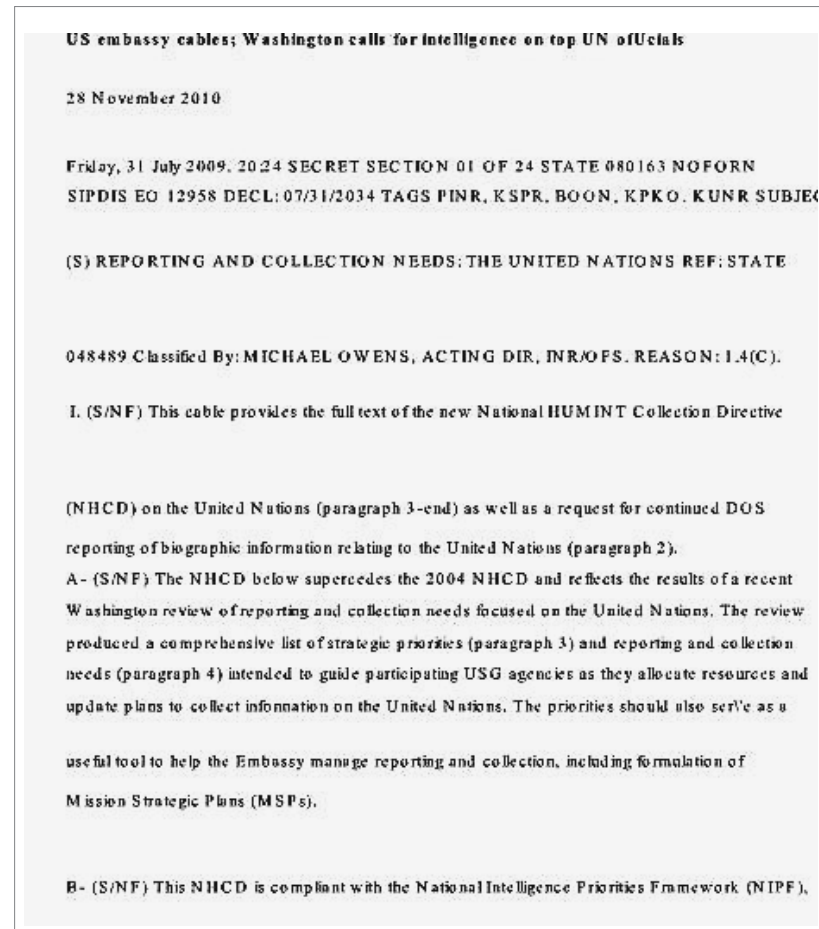
I più agguerriti sono i socialdemocratici che chiedono ufficialmente la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sul caso con la necessità di un'audizione della «talpa» Edward Snowden in qualità di testimone. «Solo un chiarimento può ristabilire la fiducia gravemente danneggiata sulla protezione della privacy», ha dichiarato in un'intervista Thomas Oppermann, responsabile del gruppo parlamentare Spd al Bundestag. Anche i Grünen e la Linke hanno aderito alla proposta di dar vita ad una commissione d'inchiesta, mentre la posizione della Cdu è assai più cauta.

Ciò non toglie che Hans-Peter Friedrich, ministro degli Interni in quota Csu, abbia parlato di «inaccettabile danno inferto alla sovranità tedesca» e della necessità di «compiere i dovuti passi affinché i colpevoli rispondano davanti alla giustizia». Sulla stessa linea il ministro degli Esteri, Guido Westerwelle il quale ha sottolineato il pericolo di «una rottura delle relazioni tedesco-americane». Tra l'altro lo scandalo fa risorgere anche il «Partito dei pirati», uscito a pez-

zi dalle ultime elezioni politiche, ma che può vantare una sorta di copyright per quanto concerne la denuncia della scarsa sicurezza dei dati personali. I Piraten hanno lanciato via Internet un'offensiva a tutto campo accusando la cancelliera Merkel di avere sempre sottovalutato la questione e di accorgersi dello scandalo solo adesso che la riguarda direttamente.

L'ondata di indignazione monta impetuosa anche tra la popolazione. Secondo un sondaggio dell'istituto Emnid, commissionato dalla Bild Zeitung per l'edizione domenicale, il 76% dei cittadini tedeschi pretende scuse ufficiali da Obama e il 60% degli intervistati si dice convinto che lo spionaggio del cellulare della cancelliera ha danneggiato pesantemente i rapporti tedesco-americani.

...
Per il ministro degli Interni, Friedrich (Csu): «È un inaccettabile danno alla sovranità tedesca»



Il documento dell'ex segretario di Stato, Hilary Clinton

NAZIONI UNITE

Altri 19 Stati firmano la risoluzione del Brasile

Ha fatto proseliti l'iniziativa lanciata nei giorni scorsi da Germania e Brasile alle Nazioni Unite per far votare all'Assemblea Generale una risoluzione in difesa delle libertà individuali, che indirettamente condanna le attività di spionaggio elettronico della National Security Agency americana. Ieri, informa la rivista Foreign Policy, a Brasilia e Berlino si sono aggiunti altri 19 Stati pronti a sottoscrivere il testo.

Tra questi, stretti alleati degli Usa, come Francia e Messico - entrambi però vittime delle attività di intercettazione della National Security Agency - che ostili come Cuba e Venezuela. Tra gli altri Paesi sostenitori dell'iniziativa, Argentina, Austria, Bolivia, Ecuador, Guyana, Ungheria, India, Indonesia, Liechtenstein, Norvegia, Paraguay, Sudafrica, Svizzera e Uruguay. Guale sia la determinazione del

Paese leader dell'America latina lo attesta quanto scrive il quotidiano O Estado di San Paolo. Già alla fine del 2012 il Brasile licenziò un suo agente segreto che passava informazioni alla Cia. Lo ha rivelato il quotidiano brasiliano nel pieno delle polemiche per lo Nsagate e lo spionaggio contro il governo brasiliano da parte della National Security Agency americana. Lo 007 dei servizi brasiliani Abin, di cui non è stato divulgato il nome, non sarebbe stato coinvolto nel programma di sorveglianza della Nsa, ma avrebbe passato a un contatto della Cia presso l'ambasciata Usa a Brasilia informazioni su una disputa territoriale del Brasile con Paraguay e Argentina.

Si tratta di una questione che stava particolarmente a cuore a Washington perché dalla regione contesa partivano aiuti per gli estremisti mediorientali.